

lo — la verginale concezione del Figlio di Dio —, e nel "fiat" di Maria si realizza «un'unione con Dio tale da superare tutte le attese dello spirito umano» (n. 3).

Se, dunque, la vocazione dell'uomo è l'unione con Dio, se il peccato è la rottura di tale unione, Maria, nella sua «particolare unione con Dio, che realizza nel modo più eminente la predestinazione soprannaturale all'unione col Padre elargita ad ogni uomo (*fili in Filio*)» (n. 4), diventa «la rappresentante e l'archetipo di tutto il genere umano» (ivi), nella sua verità e nella sua vocazione di grazia.

Ma occorre anche ricordare che «l'evento di Nazareth mette in rilievo una forma di unione col Dio vivo, che può appartenere solo alla "donna" (...) l'unione tra madre e figlio» (ivi). Infatti, l'evento dell'incarnazione, se, da un lato, rivela l'iniziativa di Dio, dall'altro sottolinea «la piena partecipazione dell' "io" personale e femminile» di Maria (ivi), sì che, in questo rapporto, «quella "pienezza di grazia", concessa alla Vergine di Nazareth, in vista del suo divenire "Theotokos", significa allo stesso tempo la pienezza della perfezione di ciò "che è caratteristico della donna", di "ciò che è femminile"» (n. 5). In questa stessa prospettiva, le parole del Magnificat: «grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente» (Lc. 1, 49), «possono anche significare la scoperta della propria umanità (...), di tutta la ricchezza, di tutta la risorsa personale della femminilità, di tutta l'originalità della "donna", così come Dio la volle, persona per se stessa, e che si ritrova contemporaneamente "mediante un sincero dono di sé"» (n. 11).

Questa eterna "originalità" della donna, che il Santo Padre in altro luogo chiama anche «genio femminile» (n. 30), o «caratteristica profetica della donna nella sua femminilità» (n. 29), consiste nel fatto che il "femminile" — col suo culmine in Maria — «manifesta a tutti questa verità: la sposa (ivi). Ciò significa che esso ci offre l'essenziale ermeneutica della persona umana come «colei che riceve l'amore, per amare a sua volta» (n. 29). La persona umana, infatti, riceve come dono dal Creatore quell'amore che la fa "essere" persona; e proprio per questo è chiamata ad amare in risposta, attraverso quel "dono sincero di sé" che le fa "ritrovare" la propria identità di persona nel rapporto con Dio.

La femminilità — Maria — è la rivelazione di questa fondamentale "struttura" e "vocazione" dell'essere umano. E si comprende pure come si possa dire che proprio alla donna «Dio affida in un modo speciale l'uomo, l'essere umano», nella sua vocazione di persona che si realizza nell'amore (n. 30).

Il profilo « mariano » della Chiesa

Ma il "femminile" si mostra fondamentale non solo per una compiuta ermeneutica del mistero antropologico, ma anche per una equilibrata ed autentica ermeneutica del mistero ecclesiologico. Se è vero che la Chiesa «possiede una struttura gerarchica», e, in questo senso si può parlare, mutuando l'espressione da von Balthasar, di un suo «profilo apostolico-petrino»; bisogna però anche sottolineare che «tale struttura è totalmente ordinata alla santità», a quella santità che la Chiesa ha già raggiunto in Maria.

In questo senso, Giovanni Paolo II più volte ha parlato di un profilo mariano della Chiesa, «che è altrettanto — se non lo è più — fondamentale e caratterizzante» di quello petrino (n. 27). Maria, e innumerevoli donne nel corso della storia, mostrano che *la Chiesa nella sua essenza è amore*, risposta piena e totale di amore all'Amore di Dio, amore della Sposa — l'umanità redenta — per Cristo suo Sposo, attraverso il quale il Padre riversa sulle sue creature la sovrabbondanza del suo Spirito, per renderle partecipi della sua stessa vita.

Anzi, nella «donna vestita di sole» di cui parla l'Apocalisse, ci è additata «una donna a misura del cosmo, a misura di tutta la creazione» (n.30).

Per raccogliere in una sintesi densa e piena di risonanze e di sviluppi la ricca meditazione della *Mulieris dignitatem* che si è snodata lungo le tre prospettive che abbiamo seguito da vicino, potremmo dire che contemplare Maria, nella luce del mistero pasquale di Cristo, «significa (...) riandare verso quel "principio" in cui si ritrova la "donna", così come fu voluta (...) nel seno della Santissima Trinità» (n.11); e, in Lei, contemplare l'Amore che è Dio riflesso in pienezza nello splendore della creazione divinizzata.